

23 giugno
9 ottobre
2016

la nuova
project gallery
di kanalidarte

www.kanalidarte.com
+39 030 5311196
brescia/via a. mario 38

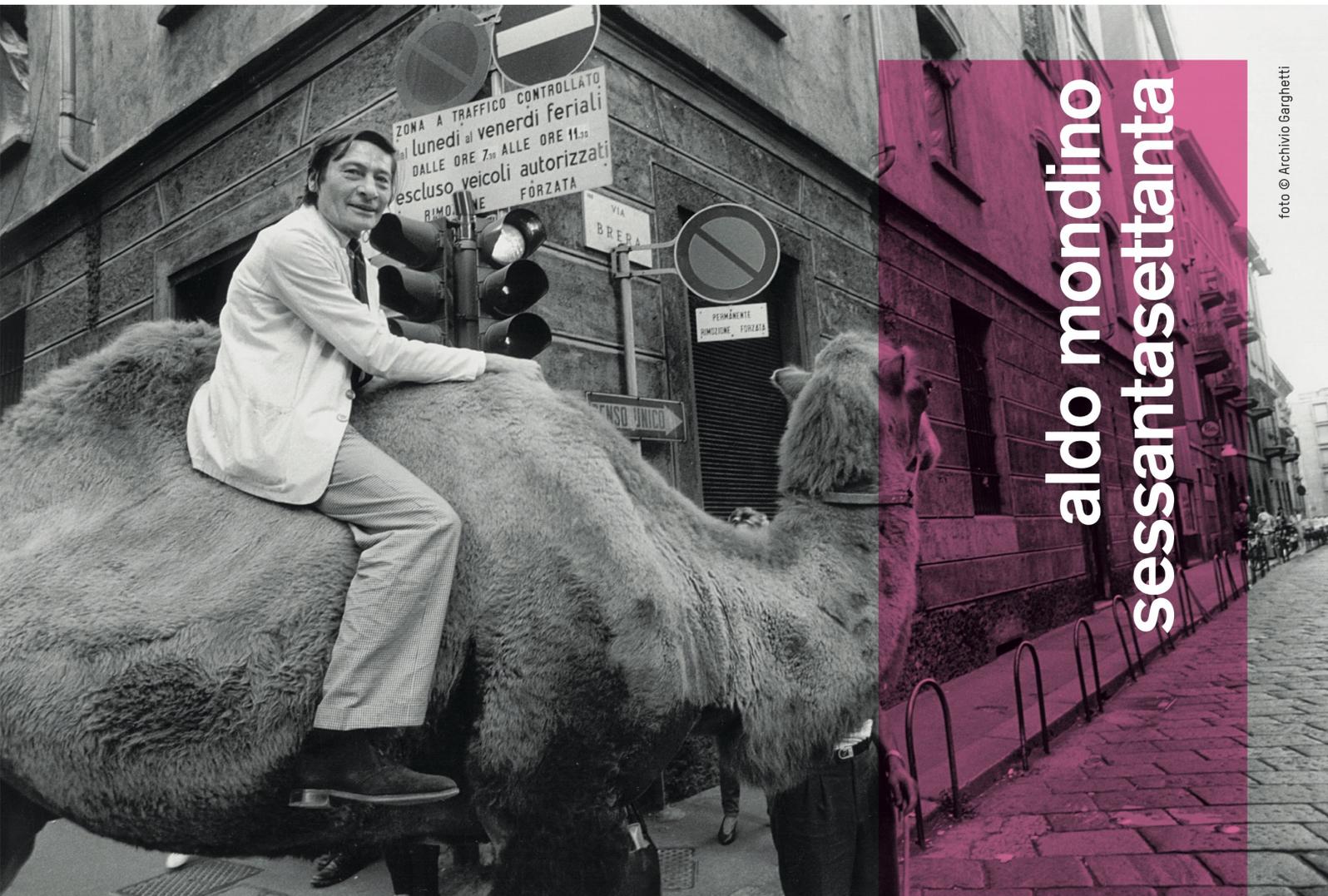


foto © Archivio Garghetti

MONDINO

project
gallery

piero cavellini

per

kanalidarte

esagonocremisi.it

ALDO MONDINO sessantasettanta

project gallery kanalidarte
a cura di Piero Cavellini
23 giugno / 9 ottobre 2016
Via Alberto Mario 38
Brescia

La mostra presenta una ricca selezione di lavori ascrivibili al periodo degli anni sessanta/settanta di produzione di Aldo Mondino.

Si prevede una apertura informale il 23 di giugno, scelta dettata dal cospicuo numero di collezionisti e colleghi ospiti negli stessi giorni a Brescia per l'evento ideato da Christo in Iseo e per la sua appendice al museo di Santa Giulia. L'inaugurazione effettiva della mostra è fissata al 16 settembre 2016 in occasione della presentazione del catalogo curato da Piero Cavellini con foto dell'Archivio Garghetti e foto dell'Archivio Paola Mattioli. Sarà presente anche il direttore dell'Archivio Aldo Mondino.

ALDO MONDINO di Piero Cavellini

Un'esplosione di creatività con le scarpe di vernice

LA STORIA

Aldo Mondino si è sempre atteggiato e vestito come fosse il personaggio di un quadro. Non per dandysmo superficiale ma per adattarsi alla rappresentazione di un rapporto stretto tra l'arte e la vita.

L'aver scelto, per illustrare e commentare la mostra che gli dedichiamo, una serie di immagini in cui si mette in posa come un attore consumato, seguito dall'obiettivo attento degli amici fotografi in questa sua performance continua e vitale, vuole valorizzare non solo la sua attitudine pittorica, così carica di una fantasia vorace, ma il suo essere artista in ogni minuto della propria esistenza.

Mi sarebbe piaciuto seguirne le tracce nel suo anno formativo parigino, il 1959, in cui si dedicò ad apprendere l'incisione ed il mosaico sotto la guida di Severini e Licata. Chissà che non sia iniziata allora quell'esplosione dell'essere che si traduceva in esplosione del fare. Pochi documenti testimoniano quell'esperienza ma un giovane torinese dinamico ed attento che viveva la fine dell'"Ecole de Paris" e si trovava in mezzo alla nascita del "Nouveau Realisme", beandosi anche della matrice surrealista che non aveva abbandonato la cultura di quella città, mi fa pensare che iniziasse a mettere in campo un'azione di immersione totale che ben presto, al rientro in Italia e con la prima mostra, diventerà un suo tratto caratteristico.

Il palcoscenico divenne allora soprattutto Torino dove, suppongo, l'incontro con il giovane "attendente" di galleria Gian Enzo Sperone accese la fiamma delle sue ambizioni e gli diede modo di avvicinarsi ad un contesto che al momento era tra i più rivoluzionari in ambito non solo nazionale.

Mondino non l'ho frequentato molto e comunque in epoca molto più tarda, ma l'innata simpatia che esprimeva, i gesti eleganti uniti allo sproloquio, la forma anarchica del suo pensiero e del suo agire, mi hanno, in alcune occasioni di contatto con lui, sempre attirato ed a volte, devo dire, anche profondamente impressionato.

Scoprii la sua personalità su uno dei primi numeri della rivista "Lotta Poetica", edizione di guerriglia verbale editata dal mio ex compagno di banco e poi poeta visivo rivoluzionario Isaia Mabelini, in arte Sarenco. Da allora mi convinsi che fosse un artista di cui tenere conto. Poi le prime mostre, tra cui una proprio a Brescia alla galleria Centro allo stesso tempo in cui anch'io aprivo il mio primo spazio nella stessa città.

Ma fu da quando iniziai a frequentare l'ambiente torinese, l'anno seguente, che quel pensiero un poco vago sul lavoro di questo artista, che non avevo ancora incontrato, si consolidò in conoscenza diretta e soprattutto con un impatto prepotente.

Parlo in particolare di un'opera che campeggiava all'ingresso della galleria che Franz Paludetto dirigeva allora al centro di Torino, un ampio spazio al piano terreno colmo per me di novità come quella che mi conquistò come un'apparizione nei cui pressi, per mia fortuna, stazionava l'autore. Fu quella una delle mie illuminazioni di allora che la città non smetteva di offrirmi.

Si trattava della sua installazione con le aringhe poste in sequenza ad essiccare, una delle opere che penso più abbia influenzato il mio pensiero sull'arte in quel periodo, forse solo paragonabile alla mostra degli oggetti in meno di Pistoletto nella galleria di Sperone nel 1968.

Parlare con l'artista poi fece il resto, così come apprezzarne la singolarità umana nel trattarmi come fossi un vecchio amico senza avermi mai incontrato prima.

Aneddoti del tutto personali, lo ammetto, ma per me è sempre stato così: solo la conoscenza diretta dell'opera e dell'artista contavano e mi rimanevano impressi.

Ci volle parecchio tempo prima che decidessi di occuparmi direttamente di Mondino inserendolo nei programmi della mia galleria.

C'era stata prima tutta una generazione vicina ai miei interessi più specifici da seguire e proporre ed alcune novità che facevano intravedere delle prospettive future.

Fu col sorgere dei Novanta del secolo scorso, quando la "battaglia" tra pittura e molteplicità culturale, tra l'avanguardia e la sua e negazione evolutiva, vide un "deporre le armi" extraideologico, che molti di noi "reduci" sentimmo la necessità di ampliare i nostri sguardi.

Nel 1992, con il sostegno di alcuni colleghi, mi ricapitò tra le mani Mondino col suo eccesso, abbigliamenti compresi.

Un'attenzione comune alla cultura medio orientale ci fece discutere a lungo e la messa in pratica curiosa di fare pitture ed assemblaggi su un supporto plastico da tovaglia campestre esaltava la stravaganza di questi suoi nuovi personaggi che spostavano l'attenzione verso una realtà primigenia: i dervisci, la cabala ebraica di cui si sentiva discendente.

Si prospettava una mostra carica di umori e vitalità sorprendenti ed il catalogo che facemmo, riguardandolo ora, lo testimonia. Unico rammarico, un tentennamento, un piccolo rifiuto che ora mi pento di avergli seppur gentilmente opposto.

La mia galleria allora era disposta al piano nobile di un palazzo antico del centro storico, quindi con dei saloni ampi e capienti da occupare con le opere. Seppur con un'aria austera e dimessa dalla corrosione del tempo si imprimeva agli sguardi dei visitatori che spaziavano verso gli alti soffitti. Dopo aver camminato assieme lungo le pareti prima di iniziare a disporre le opere, Mondino mi si rivolse eccitato incalzandomi: "Potremmo realmente trasformarla in un Museo dipingendo tutte le pareti di rosso antico, come in certe sale del Louvre!!".

Mi pento ora di aver schivato quella proposta, preoccupato per i tempi lunghi e la fatica che questa inattesa richiesta avrebbe comportato ad un solo giorno dall'inaugurazione. Certamente non si doveva negare ad un artista l'eccitante esaltazione con cui voleva proporre il proprio lavoro e credo, a posteriori, di aver perso anch'io un'occasione per contribuire a destare meraviglia e rispetto con un'installazione così sorprendente ma, preoccupato per tutto quanto avrebbe comportato in un periodo di tanti impegni, lo convinsi a scegliere una soluzione meno complessa.

Lui in effetti non si scompose più di tanto e tenne l'aplomb e l'eleganza di sempre nell'affrontare il montaggio, fui io che mi macerai per giorni e forse, per la prima ed unica volta, mi sentii colpevole di non aver portato a termine quello che avrebbe dovuto essere il mio essenziale ed unico compito: quello di seguire e soddisfare il pensiero dell'artista che avevo scelto.

Oggi, accingendomi a riproporlo come primo atto di questa ulteriore, forse ultima, avventura espositiva che mi si ripresenta, sento una responsabilità in più: quella di riparare alla mia antica infrazione presentando una ricognizione storica, come fossimo in un Museo, del suo lavoro nel modo migliore per quanto la disponibilità ottenuta nella ricerca delle opere e la struttura dello spazio espositivo me lo possano consentire.

LE OPERE

Come ci introduce il titolo la mostra è essenzialmente incentrata su alcune opere scelte degli anni Sessanta e Settanta: il periodo più esplosivo ed anticipatorio di tutto il suo percorso creativo. Certamente non copre tutte le sue esperienze di allora ma ci fornisce le matrici culturali ed espressive più significative che lo caratterizzavano.

Mi sono trovato a dire mentre disponevamo le opere durante la prima fase del montaggio al gallerista, mio diretto interlocutore in quel compito, che mi sollecitava un'opinione. Chissà? Forse anche per rassicurare me stesso sulla scelta: "Mi sembrano opere che tentano la concettualizzazione di un Universo Pop, da cui forse allora tentava di uscire!".

Non so se questa affermazione possa avere un fondamento critico. Io in effetti pensavo ad una via alternativa a quella di Andy Warhol, che la Pop la superava con una destrutturazione dialettica.

Mi è parso, o apparso per un attimo, che Mondino l'avesse dissolta nel suo Ego, semplicemente per snaturare qualsiasi logo od oggetto dalla sua condizione massificata per condurlo con la mente in una condizione altra. Più erede del New Dada quindi: Jasper Johns in testa.

Discussione fumosa forse ma mentre si monta una mostra le menti si esaltano senza freni inibitori anche se, più le riguardo queste opere, mentre si sta completando l'allestimento, trovo che sia realmente originale la via imboccata dal nostro artista in quel momento cruciale di cambiamento.

LE FOTOGRAFIE

Col sorgere dei Settanta si amplificò un ulteriore fenomeno nella comunicazione dell'arte: quello dei fotografi che ritraggono gli artisti, al lavoro o nella vita quotidiana.

Ci fu il capostipite Ugo Mulas che si lanciò in questa attività, forse ancora senza la complicità partecipativa che si verificò in seguito ma con uno sguardo più asettico e documentativo, a parte per la sua esperienza con Fontana al lavoro con cui forse intendeva marcare un proprio territorio di frequentazione attuando magistralmente non solo uno sguardo sull'arte ma l'azione del viverla.

Anche Mondino, e soprattutto lui per l'eccesso che mostrava nel comunicare l'opera e se stesso in mille occasioni, ebbe i suoi "cantori" della macchina fotografica al seguito.

Fabrizio Garghetti che, forse debordando nell'ambiente e nelle circostanze quanto lui, agiva con la spinta della complicità, e Paola Mattioli che, per circostanze diverse, più intime e personali, ne coglieva l'attimo domestico svelando anche la quotidianità in cui il lavoro prendeva corpo.

Del primo, per costruire la corposa sequenza fotografica che abbiamo voluto fosse il vero incipit del nostro catalogo, non abbiamo avuto che l'imbarazzo della scelta, talmente tante furono le occasioni di Mondino in posa, al lavoro e nelle situazioni più strane che lui coglieva al volo con una specie di occhio magico che sa fermare l'attimo fremente dell'azione.

Di Paola abbiamo scelto alcuni estratti da una sorta di album a due molto bello ed emotivamente coinvolgente con cui mette in gioco nella sua complessità la specifica relazione che li ha coinvolti. Dalle immagini si vede come non esista casualità ma quotidianità nei loro incontri.

Infine c'è lui, Aldo Mondino, l'attore sempre sulla scena, una sorta di Buster Keaton elegante, capace di interpretare qualunque ruolo che poi riconduce alla fine alla medesima condizione: la sua vita di artista.

Piero Cavellini



piero cavellini per kanalidarte / project gallery

Kanalidarte, galleria in Brescia da sempre interessata alle ricerche di ambito cinetico e costruttivista, annuncia "piero cavellini per kanalidarte", un percorso artistico che si svilupperà in una nuova project gallery - via Alberto Mario 38, Brescia - di fronte a quella già avviata.

Piero Cavellini, gallerista e noto promotore dell'arte a partire dagli anni Settanta, sarà direttore artistico di tale ambizioso progetto che prevede un programma annuale di mostre dedicate ad artisti del panorama internazionale.

A dimostrarne l'intuito e la profonda comprensione del divenire e del fare artistico di quegli anni, a seguire solo alcuni degli artisti dei quali ha organizzato mostre ed eventi nelle varie gallerie da lui gestite. Adriano Altamira, Giovanni Anselmo, Joseph Beuys, Pierpaolo Calzolari, Antonio Dias, Zvi Goldstein, Ketty La Rocca, Luigi Mainolfi, Eliseo Mattiacci, Aldo Mondino, Hideyoshi Nagasawa, Claudio Parmiggiani, Giuseppe Penone, Man Ray, Franco Vaccari, Ben Vautier, Bernard Venet, Silvio Wolf, Gilberto Zorio.

settembre/ottobre 2016

"Aldo Mondino sessanta/settanta"

23 giugno 2016

summer preview e presentazione del progetto "piero cavellini per kanalidarte"

16 settembre 2016

presentazione del catalogo ed. kanalidarte curato da Piero Cavellini

ottobre/dicembre 2016

"D'après Duchamp" (Joshep Beuys, Alighiero Boetti, Davide Boriani, George Brecht, Pierpaolo Calzolari, Enrico Castellani, Guglielmo Achille Cavellini, Giuseppe Chiari, Claudio Costa, Keit Haring, Richard Long, Urs Luthi, Robert Mapplethorpe, Eliseo Mattiacci, François Morellet, Hidetoshi Nagasawa, Dannis Oppenheim, Gina Pane, Vettor Pisani, Sarenco, Daniel Spoerri, Emilio Villa)

kanalidarte project gallery
via a.mario 38 brescia _ italy

kanalidarte
via a.mario 55 brescia _ italy

info@kanalidarte.com
www.kanalidarte.com
tue - sat 2.30 - 7.30 p.m.